



RUSSIA

# Tra sanzioni e realpolitik: la politica energetica russa e le relazioni con l'UE

A cura di *Gianmarco Donolato e Arianna Muro Pes*

Coordinamento di *Lorenzo Riggi*

15 SETTEMBRE 2020

I recenti contrasti tra la Federazione Russa e l'Occidente hanno riportato all'attenzione internazionale una delle infrastrutture più controverse del continente europeo, il Nord Stream 2. Perennemente sospeso tra le sanzioni occidentali e le necessità energetiche tedesche ed europee, il gasdotto della discordia potrebbe essere la prima vittima delle nuove tensioni, offrendo all'Italia nuove opportunità, in un momento complesso delle relazioni con Mosca.

La Russia è storicamente uno dei colossi del settore energetico, con riserve di materie prime tra le più rilevanti al mondo e con volumi di produzione tra i maggiori a livello internazionale. La Federazione Russa è infatti il quarto produttore di elettricità, secondo produttore di greggio, quarto produttore e primo esportatore di prodotti petroliferi raffinati, secondo produttore e primo esportatore di gas naturale. Il settore energetico rappresenta il 30% dell'intera industria russa e il 65% delle entrate da export.

## La politica energetica russa

Lo sviluppo storico del settore energetico russo

Il settore energetico russo si è sviluppato in epoca sovietica, principalmente per soddisfare la domanda interna. A partire dalla seconda metà del XX secolo, l'industria petrolifera e gasiera sono entrate in maniera sempre più importante nella politica e nell'economia dell'Unione e il comparto energetico si è sempre più inserito nelle valutazioni strategiche di Mosca. In epoca sovietica, l'energia era uno dei pochi settori nel quale i due blocchi trovavano intesa e dialogo. Dopo la caduta dell'URSS, e soprattutto a partire dagli anni 2000, la politica energetica russa si è intrecciata a dinamiche politiche più complesse, divenendo parte integrante della politica estera russa.

Nell'“Energy Strategy of Russia” del 2003 l'energia fu intesa come un vettore strategico per lo sviluppo del Paese. Gli obiettivi del documento comprendevano l'uso dell'energia per la crescita economica, il miglioramento della qualità di vita e la promozione degli interessi globali della nazione. Nel 2010, il documento fu seguito da una nuova “Energy Strategy”, con una prospettiva estesa fino al 2030. Gli obiettivi rimasero gli stessi, in linea di massima, ma il focus fu posto sulla preparazione al cambiamento che il settore energetico stava maturando, ovvero la transizione energetica, e su un incremento del ruolo dell'energia per l'ottenimento di obiettivi di politica estera.

Il concetto fu nuovamente ripreso nel 2014, anno in cui fu redatta una nuova “Energy Strategy”, questa volta estesa fino al 2035. L'idea principale del documento è quella di predisporre una transizione da un tipo di industria basata sull'estrazione di risorse, ad uno sviluppo innovativo del settore. Questo include

Il futuro dell'energia per  
la Russia

l'integrare l'energia con alcuni sviluppi infrastrutturali, ricerca in ambito tecnologico, miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e diversificazione dei partner commerciali. È interessante associare il documento con ciò che è avvenuto negli ultimi cinque anni, ovvero un riorientamento dell'attenzione e degli investimenti russi. Si pensi al nuovo interesse per l'area dell'Artico, per lo sviluppo infrastrutturale previsto per la Siberia Orientale e per gli stimoli dati alle tecnologie per la liquefazione del gas.

Molti degli obiettivi non sono ancora stati raggiunti e, anzi, la Russia è ben distante dall'essere in linea con quanto previsto. Tuttavia, si è testimoni di un concreto cambio di rotta per quanto riguarda la differenziazione delle modalità di approvvigionamento. TurkStream e Nord Stream 2 sono due esempi di progetti voluti per limitare e deviare i flussi di gas che attraversano il territorio ucraino.

Nel prossimo futuro, la Russia dovrà affrontare nuove sfide derivanti dal ruolo crescente che sta avendo il gas naturale liquefatto (GNL), dal cambiamento della domanda a livello globale per risorse energetiche tradizionali (petrolio e gas), nonché da dinamiche interne inerenti alle ingerenze politiche e alla lentezza nello sviluppo tecnologico. Non è facile prevedere come queste sfide verranno affrontate e superate. Inoltre, la Russia è molto in ritardo sul fronte dell'energia rinnovabile. La transizione energetica avrà sicuramente effetti considerevoli sul settore energetico russo, se Mosca non dedicherà sufficiente attenzione alla questione, rischierà di perdere il potenziale vantaggio creato da decenni di dominanza in campo energetico e lasciarsi superare da nuovi innovatori e Paesi più coraggiosi (e lungimiranti), che nel medio e lungo termine potrebbero sostituirla.

## Il gas tra Unione Europea e Federazione Russia

L'ultimo decennio ha portato a vari mutamenti del settore del gas nella Federazione Russa. La congiuntura di fattori economici, politici, geopolitici ed "energetici" hanno portato il Cremlino a dover ripensare alcuni dei meccanismi con cui il settore del gas erano stati finora sfruttati. L'entrata in scena di nuovi attori sul fronte della produzione di gas naturale ha inevitabilmente scosso

la strapotenza russa nel settore a livello globale. Tra il 2010 e il 2014, l'esportazione di gas ha fruttato alla Russia il 50% del suo budget federale, ma nel 2016 essa si era già ridotta fino a rappresentare solo il 34% degli introiti provenienti dall'estero. Ciò è dovuto, appunto, al fatto che la competizione sia aumentata, in particolare con la maggiore produzione da parte di USA, Iran, Iraq e Australia ma anche alla stagnazione della domanda dell'ultimo decennio.

Al 2018, la Russia figurava come secondo produttore di gas naturale al mondo, con quasi 700 bcm prodotti annualmente; di questi, 217 bcm venivano esportati nello stesso anno. Storicamente, la maggior parte del gas russo esportato è indirizzato verso ovest, ovvero verso i mercati europei. Già durante la Guerra Fredda l'esportazione di idrocarburi, e di gas in particolare, permetteva ai "due mondi" di commerciare e siglare accordi bilaterali. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la tendenza rimase in essere, portando, nel corso degli anni Novanta, ad un graduale aumento dei volumi esportati. Nel 2002, tuttavia, la Russia, ripresasi dalla profonda crisi economica che la colpì nel decennio precedente, iniziò a riconsiderare la politica di esportazione del gas, ritenendo di dover ricercare una diversificazione delle rotte di transito e, in generale, del ruolo che il comparto energetico avrebbe dovuto avere nello sviluppo del Paese.

Lo sviluppo del settore  
gasiero nell'ultimo  
decennio

Fu solo negli anni 2010, tuttavia, che si registrarono novità nella gestione del settore. La Russia diede il via ad un processo di liberalizzazione volto a dare nuovo stimolo agli investimenti. Nacque così la Novatek, prima compagnia privata per la produzione di gas naturale. Negli ultimi anni, Novatek ha sviluppato e investito nella tecnologia per la produzione di gas naturale liquefatto, attraverso lo sviluppo di tecnologie che sfruttano le basse temperature siberiane per la liquefazione del gas, al fine di incrementare la capacità produttiva di GNL che vede ancora costi iniziali particolarmente elevati.

L'aumento "accompagnato" della competizione interna russa corrispose alla volontà dell'Unione Europea di aumentare la competizione del settore energetico nei suoi Paesi membri. Le tre Direttive Gas emanate tra il 2000 e il 2010 resero più difficile per la Russia mantenere lo stesso regime di esportazione senza incorrere in problemi burocratici. Appunto per questo, dunque, la Fed-

erazione Russa dovette ripensare, in parte, la propria politica energetica. Il prezzo del gas venduto in Europa iniziò ad essere definito “on the spot” e non più sulla base dei prezzi del petrolio; in secondo luogo, come già detto, la Russia accelerò il processo di liberalizzazione per far sì che il principio di unbundling<sup>1</sup> non compromettesse i volumi di gas esportabili; come terza caratteristica, in diretta connessione con il deterioramento dei rapporti tra Russia e Occidente, la seconda metà degli anni 2010 è stata caratterizzata da un riorientamento dei flussi di materie prime energetiche verso oriente. La Cina ha infatti aumentato la domanda di gas naturale negli ultimi anni, attirando così l'interesse russo per lo sviluppo di infrastrutture nelle regioni più orientali del Paese, tanto che si prevede che i volumi esportati verso la Repubblica Popolare raggiungeranno i 60-80 bcm entro il 2025.

Ciononostante, non è ancora possibile immaginare o prevedere una vera sostituzione delle rotte di esportazione. Innanzitutto, i volumi esportati verso occidente surclassano quelli finora diretti verso oriente; in secondo luogo, le riserve di gas dedicate all'una e all'altra parte sembrano non essere destinate ad entrare in competizione. È risaputo che la Russia dispone di riserve di gas enormi, la localizzazione delle riserve e le infrastrutture permettono alla Russia di rifornire i propri partner senza dover per forza scegliere verso quale direzione orientare i flussi. Questo sarà molto più probabilmente dettato da questioni di mercato e da pressioni politiche. In effetti, nell'Energy Strategy 2035 gli apparati russi hanno evidenziato che la maggiore domanda di fonti energetiche da parte della Cina e dell'Asia Orientale sarà usata come vettore per lo sviluppo delle regioni orientali del Paese stesso. Lo sviluppo economico e infrastrutturale della Siberia Orientale è uno degli obiettivi strategici che il Cremlino vuole perseguire, e l'energia ha in questo un ruolo centrale. A ciò si unisce il fatto che lo sviluppo della tecnologia di liquefazione del gas naturale è strettamente legata alla domanda di esso in Cina. Con la sicurezza di una domanda stabile di GNL, la Russia potrà contemporaneamente spingere per la liberalizzazione del settore gasiero (concretizzantesi nel maggior peso dato a Novatek, compagnia che si occupa della produzione di GNL) e mantenere – se non aumentare

---

1 Separazione delle compagnie interessate da operazioni di generazione e fornitura di energia dalla compagnia detentrici della rete di trasmissione.

– i volumi di gas trasportati via tubo verso i suoi partner tradizionali. È, infatti, obiettivo della Russia quello di aumentare il più possibile i volumi di gas destinati ai Paesi europei mantenendo i prezzi bassi, in modo da superare la concorrenza e, allo stesso tempo, aumentare le entrate dall'estero.

## Le relazioni petrolifere tra Mosca e Bruxelles

A partire dagli anni '50 del Novecento, quindi nel pieno della Guerra Fredda, il petrolio costituiva uno dei pochissimi settori di dialogo tra l'Unione Sovietica e alcuni, pochissimi all'epoca, Paesi europei. Nel tempo i rapporti con la Russia in ambito petrolifero si sono accresciuti sempre più arrivando oggi a costituire uno dei principali esportatori di greggio verso Paesi europei, con un ammontare totale di circa il 30% di tutte le importazioni. Circa la metà della produzione di greggio russo che arriva in Europa è prodotto dal giacimento Sakhalin, nell'estremo oriente dello Stato, sull'oceano Pacifico, e nel futuro un aumento della produzione è previsto dalle regioni dell'Artico e del Mar Caspio. Il principale mezzo che permette l'arrivo di petrolio russo in Europa è l'oleodotto Druzbha, conosciuto anche con il nome "oleodotto dell'amicizia", il quale, attraversando alcuni Paesi dell'ex blocco orientale, come Ungheria, Bielorussia e Polonia, raggiunge infine la Germania.

Per un Paese come la Russia, che si attesta al secondo posto al mondo dopo l'Arabia Saudita come esportatore e terzo produttore mondiale con una percentuale di circa il 12%, le esportazioni verso i Paesi europei sono di fondamentale importanza, costituendo proprio l'Unione Europea il principale partner commerciale in ambito energetico.

Proprio in questo senso, significativo è stato l'impatto delle sanzioni statunitensi, congiuntamente con quelle europee, imposte a partire dal 2014, a causa dell'invasione della Crimea da parte di Mosca. Il settore petrolifero è stato quello principalmente coinvolto da queste misure restrittive, colpendo non solo le compagnie russe, ma anche molte compagnie europee che partecipavano a progetti di produzione in cooperazione con la Russia. In tal senso, forte è l'esigenza di un Paese come la Russia, che non

L'impatto delle sanzioni  
sul settore energetico

possiede un'attrezzatura tale da permettere uno sviluppo autonomo delle riserve e in particolare di quelle non convenzionali e off-shore, di coinvolgere compagnie estere dal più elevato sviluppo tecnologico.

Analizzando più nello specifico in cosa consistono le sanzioni imposte dall'Ue al settore energetico, queste sono state introdotte all'interno delle sanzioni di tipo economico settoriale a partire da luglio 2014, con ulteriori aggiornamenti che si sono susseguiti fino alla versione definitiva, approvata il 4 dicembre 2014. Queste impongono limitazioni alla produzione di greggio, comprendendo progetti riguardanti la piattaforma continentale e la Zona Economica Speciale russa. Nello specifico le misure restrittive vietano o limitano:

- L'esplorazione petrolifera e produzione in acque dalla profondità superiore a 150 metri;
- L'esplorazione e produzione petrolifera in aree off-shore nell'area del Circolo Polare Artico;
- I progetti che hanno come obiettivo l'estrazione di petrolio non convenzionale di scisto bituminoso (shale oil) e che fanno uso del processo di fatturazione idraulica (fracking);
- Accesso limitato dei finanziamenti da parte del capitale europeo per le corporation russe che si occupano di petrolio.

Molti progetti, che coinvolgevano compagnie di Paesi europei e che erano stati programmati in precedenza, sono stati per il momento bloccati o posticipati. Ne sono un esempio i progetti ENI off-shore nel Mare di Barents e nel Mar Nero in collaborazione con la russa Rosneft per la produzione di greggio.

Nonostante le sanzioni abbiano avuto un forte impatto economico, queste non intaccano l'esportazione di greggio russo verso l'Europa dal momento che ciò comporterebbe una perdita troppo imponente e non sostituibile. Inoltre, sembra che almeno per il momento Mosca sia riuscita a adattarsi agli effetti delle misure restrittive adottando delle strategie alternative.

In effetti, e contrariamente ad ogni aspettativa, la produzione di petrolio, nonostante l'iniziale calo del 2014, ha cominciato ad aumentare nuovamente nel 2016, raggiungendo livelli che non si vedevano dagli anni '80.

Al momento è possibile affermare che le compagnie petrolifere russe siano riuscite ad adattarsi completamente al regime

sanzionatorio. La produzione di greggio è aumentata nei 5 anni successivi, nonostante le relative condizioni di basso prezzo e le sanzioni settoriali. Enormi investimenti, riduzione della tassazione nella produzione, come anche la svalutazione del rublo, hanno permesso non solo di evitare la riduzione della produzione di petrolio, ma anche di garantirne un aumento. Inoltre, è fondamentale menzionare l'intensificarsi delle relazioni con la Cina, che già a partire dal 2009, con l'inaugurazione dell'oleodotto ESPO, garantiscono notevoli entrate per la bilancia economica di Mosca.

Nonostante ciò, le prospettive future hanno visto una forte inversione di tendenza a partire dal 2020. A causa dello scoppio della crisi pandemica da Covid-19, l'impatto sul mercato petrolifero è stato di notevole entità. La Federazione Russa, dopo lunghe e dibattute negoziazioni con i Paesi dell'OPEC, ha ridotto la produzione di greggio per cercare di farne aumentare nuovamente il prezzo, sceso ai minimi storici. Nonostante vi sia stata una leggera ripresa, il problema resta quello delle eccessive quantità di petrolio in stoccaggio che sarà difficile da smaltire.

I Paesi europei, proprio a causa di questa crisi globale, hanno ridotto notevolmente la domanda di petrolio. In questo ambito s'intreccia la questione della transizione energetica per l'Europa, ossia il fatto che a prescindere dalla crisi attuale che ha fortemente ridotto i flussi dalla Russia, c'è da chiedersi quanto la domanda europea sarà destinata a ridursi in ogni caso dal momento che la transizione ad energie rinnovabili è fortemente auspicata e spinta dalle istituzioni europee.

Per Mosca le esportazioni di greggio sono di fondamentale importanza e sono alla base delle sue relazioni con i partner europei e in crescente aumento con quelli asiatici come la Cina. I mercati europei sono il primo sbocco per le esportazioni russe, costituendo circa 1/3 dei consumi finali di petrolio e risultando il principale importatore internazionale. Proprio per questo le esportazioni energetiche verso l'Europa rappresentano circa la metà delle entrate economiche per Mosca.

Se da un lato sanzioni nel settore petrolifero hanno spinto la Russia a compensare la riduzione dei rapporti con l'Unione europea grazie, ad esempio, a un'apertura nei confronti della Cina, dall'altro hanno mostrato che vi sia un reciproco interesse, russo

ed europeo, nel comprendere quale potrà essere una risoluzione futura della questione sanzioni. I rapporti tra i due partner sono estremamente intensi e fondamentali per i reciproci interessi, ciò implica che in prospettiva non sembra possibile un'intensificarsi da parte europea delle misure restrittive dal momento che gli effetti negativi ricadrebbero direttamente sulla stessa UE e mettendo a rischio la sua stessa sicurezza energetica.

## Strategie e interessi dei principali attori europei

I rapporti economici tra Unione europea e Federazione russa si concentrano principalmente sul settore energetico, essendo la Russia uno dei principali produttori di idrocarburi ed essendo l'Europa il principale importatore delle sue risorse. Per questo il mantenimento di buoni rapporti tra le due parti è fondamentale per i reciproci interessi: da un lato Mosca ha un forte bisogno di mantenere rapporti di scambio con l'Europa vista l'estrema dipendenza dall'export delle sue risorse ed essendo l'Europa il principale partner in questo senso; dall'altro l'Europa ha una forte esigenza di mantenere aperti i canali commerciali con la Federazione Russia dal momento che Mosca garantisce un elevato quantitativo di risorse energetiche ad un costo relativamente basso.

Nonostante ciò, grave errore sarebbe quello di porre sullo stesso livello i diversi Paesi membri dell'Unione europea, essendo necessario considerare l'esistenza di interessi molto differenti che non permettono un approccio univoco nella comprensione delle strategie adottate nei confronti di Mosca. Le questioni e gli interessi che s'intrecciano tra i Paesi membri sono alquanto contrastanti e divergenti. In linea generale è possibile rintracciare due principali controparti europee che ormai, da almeno un decennio, caratterizzano lo scenario energetico russo-europeo.

Da una parte vi è la Germania che, contrariamente a quanto si possa pensare, viste le profonde divergenze politiche, intrattiene con la Russia, nel rispetto di una strategia di realpolitik, rapporti economici molto stretti. In effetti Berlino rappresenta il primo

partner economico europeo per Mosca, con la presenza di diverse migliaia di aziende tedesche che operano sul territorio russo.

Dall'altra parte vi è l'Italia, partner storico della Russia, che fin dagli anni '50 del Novecento, su spinta dell'allora Presidente dell'ENI, Enrico Mattei, intrattiene rapporti economico-energetici di notevole entità.

## Tra la Germania e l'Italia: l'energia nella politica estera europea

Da una prospettiva tedesca, il progetto Nord Stream 2 un'importantissima occasione per favorire l'aumento e il consolidamento dell'influenza tedesca in Europa. Il progetto è nato con lo scopo di raddoppiare il volume di gas già importato dal gasdotto Nord Stream (prima condotta costruita nel 2011), per il collegamento diretto del territorio russo con quello tedesco, passando sul fondo del Mar Baltico. L'interesse tedesco affinché questo gasdotto entri in funzione è evidentemente molto forte, dato che Berlino aumenterebbe così il quantitativo di gas, diretto al resto d'Europa da gestire, potendo contare sulla definizione dei prezzi derivanti dalla rivendita dello stesso.

Al contrario, per l'Italia il progetto Nord Stream 2 non è stato visto favorevolmente fin dal principio, soprattutto successivamente al blocco di un altro progetto, il South Stream. In quest'ultimo caso, si trattava di un insieme di gasdotti che avrebbe collegato la Russia all'Italia attraverso i Paesi del "corridoio meridionale" e che però, a causa dell'imposizione delle sanzioni derivanti dalla crisi Ucraina e dell'invasione della Crimea, venne bloccato. Sin dagli inizi, fino poi alla cancellazione, il Governo italiano ha sempre sostenuto questo Progetto, sia a livello bilaterale, che nell'ambito dell'Unione europea, dove la Commissione ha più volte espresso la sua perplessità rispetto la legalità del Progetto in merito al quadro regolamentare europeo sulle infrastrutture per il trasporto del gas. In particolare, fu giudicato essere in violazione del Terzo Pacchetto Energia, adottato nel 2009, che prevede la separazione proprietaria tra chi produce e chi gestisce le infrastrutture di trasporto del gas. Inoltre, vi sono stati vari tentativi da parte di alcuni Paesi membri di bloccare le iniziali trattative utiliz-

zando come motivazioni, sia il tema delle sanzioni, sia il considerare il Progetto non di “interesse comune”, allo scopo di escluderne i finanziamenti comunitari. Fu quindi nel dicembre 2014 che il Presidente Vladimir Putin dichiarò ufficialmente la cancellazione del progetto.

I veti europei nei confronti di South Stream e il contemporaneo via libera di Bruxelles al gasdotto Nord Stream 2 hanno alimentato le tensioni tra il Governo italiano e le istituzioni europee, accusate dal primo di aver adottato pesi e misure differenti nei confronti dei due progetti, come anche dichiarato dall'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi. L'annullamento del progetto meridionale creò non pochi problemi sia all'italiana ENI, sia, in maniera più evidente, alla consociata Saipem, azienda italiana coinvolta ampiamente nel Progetto, causandole sostanziali perdite economiche.

Il progetto South Stream è stato successivamente ripreso e sostituito da un altro progetto, il gasdotto Turk Stream, la cui costruzione del tratto principale si è conclusa recentemente e la cui inaugurazione è avvenuta proprio l'8 gennaio 2020. Si tratta di un progetto che, fondamentalmente, ripropone l'apertura di un corridoio meridionale del gas russo, ricalcando nella sostanza la struttura del precedente gasdotto South Stream.

Nonostante ciò, le strategie future risultano ancora poco chiare per Roma: se da un lato vi è l'esigenza di favorire l'indipendenza del mercato energetico italiano dal forte controllo della Germania che, nonostante sia ancora incerta l'apertura del nuovo gasdotto Nord Stream 2, tenderà ad aumentare la sua influenza in Europa; dall'altro sembra ridursi, almeno per il momento, la possibilità di apertura di nuove tratte che permettano al gas russo di raggiungere direttamente il territorio italiano, visto l'accantonamento del progetto di tratta del Turk Stream diretta all'Italia.

È importante sottolineare, infatti, il contesto politico italiano degli ultimi anni, dove il governo guidato dal Movimento 5 Stelle (M5S), che ha fatto del blocco dei grandi progetti d'infrastrutture uno dei punti principali della propria politica, avendo già approvato il progetto TAP (Trans-Adriatic Pipeline), gasdotto di collegamento per l'approvvigionamento del gas dall'Azerbaijan, si è trovato costretto, almeno per ora, a declinare l'ipotesi di potersi impegnare per la costruzione di un ulteriore gasdotto per il col-

legamento al Turk Stream. Secondo il progetto, già esistente, la tratta di collegamento al territorio italiano terminerebbe, peraltro, a pochissimi chilometri di distanza dal TAP in Puglia. Molte sono state le proteste da parte della società civile, sia a livello regionale, che nazionale, contro questo progetto e, a fronte di consensi in sostanziale calo per il M5S, un ulteriore scontro sui temi ambientali e le risorse energetiche non gioverebbe al partito che ha indicato l'attuale Presidente del Consiglio. Proprio per questo motivo il progetto di gasdotto in programma, denominato Poseidon, è stato per il momento accantonato.

Per l'Italia il mantenimento di buoni rapporti con la Russia è fondamentale per la propria sicurezza energetica, e i diversi governi che si sono susseguiti negli anni, a prescindere dall'orientamento politico, hanno sempre compreso l'importanza di questo Paese per la garanzia delle proprie forniture energetiche. L'Italia, nell'accrescere la sua influenza a livello europeo, ha interesse affinché si apra un corridoio direttamente collegato a essa per contrastare i numerosi progetti di rifornimento di gas che passano per l'Europa settentrionale, arrivando in Germania e creando una forte dipendenza da questa. Ciò infatti favorisce una limitazione della competitività economico – industriale dell'Italia, provocando un conseguente aumento dei prezzi che ricade direttamente sulla stessa.

La necessità di un collegamento diretto tra Italia e Russia viene anche da alcune caratteristiche strutturali del mercato energetico italiano. In effetti, il nostro mercato, a differenza degli altri grandi Paesi europei, è ancora sostanzialmente dipendente dall'Ucraina per l'approvvigionamento diretto del gas russo. Per questo, vi è una forte esigenza di apertura di nuovi canali, evitando che un eventuale blocco della rotta da Kiev (blocco già avvenuto ripetutamente nel 2006 e nel 2009) possa mettere a rischio i rifornimenti da Mosca. Al momento, la possibilità che ciò possa accadere si è ridotta, visto il rinnovo dei contratti tra la Russia e l'Ucraina proprio a dicembre 2019, ma il rischio sussiste dati i rapporti costantemente in bilico tra i due Paesi ex sovietici.

Nel cercare delle strategie alternative, l'Italia ha avviato, ormai da molto tempo, un processo per la diversificazione dei propri approvvigionamenti energetici. È importante, in tal senso, tenere in considerazione anche l'intensificarsi dei rapporti con i Paesi del

Caucaso e del Caspio, come Kazakistan e Azerbaigian, quest'ultimo divenuto peraltro il principale partner esportatore di petrolio per l'Italia. Ciò, inoltre, implicherebbe in futuro una possibile riduzione della domanda di risorse provenienti dalla Russia, fatto che al momento non sembra ancora preoccupare particolarmente Mosca, vista l'influenza che ha proprio su questi Paesi.

Inoltre, la leadership italiana ha cercato di aumentare la sua influenza nel Mediterraneo orientale con il Progetto Zohr, il più grande giacimento di gas naturale nel Mediterraneo egiziano, che oltre ad essere un'area di potenziale diversificazione per Roma, lo è anche per tutta l'Europa. Proprio in questo progetto è fondamentale la cooperazione con la Russia, essendo la Rosneft entrata con il 30% delle azioni in cooperazione con ENI, che è il principale proprietario del giacimento.

Infine, l'Italia, constatando l'evidenza della difficoltà di prevedere la costruzione di un gasdotto nel breve termine, ha da tempo avviato una strategia di intensificazione e specializzazione nella produzione di gas naturale liquefatto (LNG). Si tratta di una modalità di trasporto del gas potenzialmente più flessibile rispetto al tradizionale trasporto via gasdotti, i cui costi si stanno sensibilmente riducendo visti i crescenti investimenti in questo ambito. In tal senso, l'Italia sta collaborando con la Russia, in particolare con la compagnia Novatek, per la costruzione di impianti per la produzione di LNG, tra cui il mega progetto Arctic-LNG 2 in fase di sviluppo.

Per la Germania, come detto prima, i rapporti con la Russia, da un punto di vista economico, sono cresciuti moltissimo negli ultimi anni, ed è importante ricordare che Berlino è il principale acquirente di gas dalla compagnia di Stato russa, Gazprom. Ciò rende il Paese europeo fortemente dipendente da Mosca, ma lo pone anche in una posizione di forte influenza nell'ambito europeo. Il progetto Nord Stream 2, in questo senso, rappresenta il principale esempio con cui, quello che dovrebbe essere un progetto d'interesse europeo, in realtà è stato fin dall'inizio un progetto fondamentalmente bilaterale russo-tedesco e ciò ha causato non poche opposizioni da parte di altri Paesi membri. In effetti il progetto non fu ostacolato solo dall'Italia, ma anche dalla Polonia e dagli Stati Baltici, proprio in quanto contrari al rafforzamento della posizione tedesca in Europa e in nome del principio della di-

versificazione degli approvvigionamenti fortemente voluto dall'Unione europea.

Nonostante la dura linea del cancellierato tedesco a favore delle sanzioni contro Mosca per l'invasione della Crimea, sembra che gli interessi energetici nazionali sovrastino, forse non apertamente, gli interessi più generali dell'Unione europea e dei principi politici sostenuti con fermezza da Berlino. Con il blocco del Nord Stream 2, la Germania si è vista negare, almeno per il momento, la possibilità di perseguire questa strategia di aumento dei rapporti con la Russia e di conseguenza di accrescimento della sua influenza nell'Unione Europea. Proprio in questo ambito entra in gioco l'opposizione statunitense al Progetto che ha contribuito all'acuirsi delle tensioni diplomatiche tra Washington e Berlino.

## L'influenza degli Stati Uniti

Alla base delle discussioni più recenti che hanno evidenziato i diversi interessi energetici in Europa, il Nord Stream 2 è il tema che ha maggiormente scaldato il dibattito sugli approvvigionamenti di gas russo, e, nonostante possa apparire come una questione strettamente interna all'Ue, in realtà sono emersi i forti interessi degli Stati Uniti che non hanno tardato a manifestarsi in maniera evidente.

Sin dall'iniziale avvio della sua costruzione, il Nord Stream 2 è stato ampiamente discusso sia in ambito politico europeo, sia in quello americano, dal momento che l'Amministrazione Trump ha lasciato intendere il suo interesse affinché venisse ridotta la dipendenza europea dalla Russia. Intenzione, questa, che peraltro non è esclusiva di questa Amministrazione, bensì comune ad entrambi gli orientamenti politici americani (repubblicani e democratici).

Malgrado l'iniziale rifiuto della proposta di sanzioni da parte del Dipartimento di Stato, l'attuale Amministrazione di Washington ha continuato a cercare una strategia che favorisse il rallentamento, se non l'interruzione della, costruzione del Nord Stream 2 fin quando, nel dicembre del 2019, è stata approvata la proposta di estensione delle misure restrittive da parte del Congresso americano. Quello che sembrava impossibile, ossia la sospensione della

costruzione del progetto ormai completato per il 90%, è effettivamente avvenuto, colpendo direttamente le aziende tedesche che hanno fin'ora partecipato al progetto e con la conseguente sospensione delle attività di posa dei tubi della compagnia appaltatrice off-shore, Allseas. Con l'imposizione delle suddette sanzioni, la Germania è stata costretta ad avviare un procedimento volto a salvaguardare le aziende tedesche che hanno subito conseguenze negative. Questo evento ha aperto una crisi diplomatica, non solo tra gli Stati Uniti e la Federazione russa, provocando una dura risposta, seppur dalla dubbia efficacia, da parte di Vladimir Putin, ma anche tra gli Stati Uniti e la Germania. Berlino, in questo senso si è espressa accusando Washington di interferire negli affari interni europei, nonché soprattutto tedeschi. Da qui vi è stato un aumento dei contrasti tra i due Paesi che si sono andati ad acuire sempre più.

Da un punto di vista geopolitico, la principale ragione che avrebbe spinto Washington ad opporsi al Nord Stream 2 coincide con l'interesse italiano. Innanzitutto, gli Stati Uniti hanno interesse affinché preservato il maggior quantitativo possibile di gas in transito dall'Ucraina per garantire il supporto economico a Kiev. Non sembra un caso che l'annuncio delle nuove sanzioni al Progetto sia arrivato poche ore dopo il raggiungimento dell'accordo tra Mosca e Kiev sul rifornimento energetico dell'ex-Repubblica Sovietica nel dicembre 2019. Inoltre, un'altra ragione che si deve considerare, definibile, peraltro, come lo scopo ultimo della strategia degli Stati Uniti nei confronti della Russia e che coincide con la strategia dell'Unione europea, è quella di avere una riduzione della dipendenza di quest'ultima dalle importazioni di gas da Mosca.

## Limiti e prospettive di una politica energetica europea

Se si cerca di rintracciare una visione d'insieme per l'Unione Europea nel suo approccio verso la Russia, l'unico punto che accomuna tutti gli Stati membri è l'esigenza di continuare a importare energia da Mosca, essendo il prezzo dei suoi idrocarburi molto conveniente.

Il gas continuerà inevitabilmente a dominare le relazioni tra Russia e i Paesi europei e, in una prospettiva futura, si intensificheranno sempre più i rapporti bilaterali, dal momento che i bassi costi di estrazione e trasporto e la contiguità territoriale fanno di Mosca un fornitore piuttosto stabile e conveniente. Il tutto in forte contrasto con l'obiettivo europeo di diversificazione degli approvvigionamenti per ridurre la dipendenza da Mosca.

Inoltre, sempre da un punto di vista europeo è importante tenere in considerazione le prospettive di crescita della domanda di gas, gas determinata dall'implementazione dei vari accordi siglati sul clima. Nonostante la riduzione generale di domanda di gas, l'Europa tenderà a favorire proprio la richiesta di questa risorsa, visto l'obiettivo di diminuire le emissioni causate dal carbone entro il 2030 ed eliminarne l'utilizzo totale entro il 2050. In questo senso il gas naturale ne è il principale sostituto, trattandosi di una delle energie più pulite attualmente esistenti, che garantirebbe una sostanziale riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> nell'aria.

Nonostante ciò, da gennaio ad oggi, con il blocco del progetto Nord Stream 2 a causa delle misure restrittive statunitensi e lo scoppio della crisi globale da Covid-19 che ha causato la crisi della produzione petrolifera, la situazione è evoluta in modo molto sfavorevole per i rapporti energetici tra Russia e Unione Europea. L'esportazioni di gas da Mosca hanno infatti raggiunto il minimo storico dagli ultimi trent'anni. Ciò non significa però, che Mosca possa per questo rinunciare alle esportazioni verso l'Unione Europea, nonostante abbia avviato delle strategie alternative, come l'intensificarsi degli scambi energetici con la Cina, in atto da almeno un decennio ma rafforzato con le sanzioni imposte dopo l'intervento russo in Crimea.

La Federazione Russia resta in ogni caso, e resterà almeno per il prossimo futuro, fortemente dipendente dall'esportazione dei propri idrocarburi e se da un lato si vede costretta a ridurre i rapporti con l'Europa, dall'altro deve necessariamente trovare altri acquirenti. Ciò non significa però, che Mosca possa rinunciare completamente al suo principale partner energetico.

Per il momento, i divergenti interessi interni all'Unione Europea nei confronti della Russia sembrano essere stati neutralizzati da questioni più ampie e che sembrano rievocare gli anni passati della Guerra Fredda, dove le strategie degli Stati Uniti verso l'al-

l'ora Unione Sovietica hanno avuto spesso come oggetto un forte intervento nelle questioni europee. I diversi interessi sul gas russo tra Germania e Italia non sono stati certo risolti, né è solo stata posticipata la ricerca di un possibile punto d'incontro.

Da una prospettiva russa, invece, il punto della questione non è con quale partner europeo intensificare i rapporti, bensì riuscire a mantenerne e instaurarne quanti più possibile per incrementare la cooperazione con i suoi vicini occidentali. Perciò l'obiettivo del Cremlino resta quello di riuscire a favorire quanti più contratti d'esportazione possibili, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti, probabilmente l'unico Paese attualmente contrario ad un aumento dei rapporti con la Russia in un senso più generale, dato che l'opposizione dell'Unione europea resta in ogni caso praticamente e inevitabilmente inascoltata.

## Le relazioni energetiche tra Berlino e Mosca

Nell'analizzare le relazioni nel campo dell'energia tra Russia e Unione Europea, non si può evitare di evidenziare il ruolo preminente che ricopre la Germania. Il Paese guidato da Angela Merkel è storicamente uno dei maggiori partner commerciali della Russia, ma il rapporto bilaterale tra i due attori si intensifica particolarmente se consideriamo il settore energetico. Il gas russo, nello specifico, è largamente destinato al territorio tedesco, da dove viene poi smistato agli altri Paesi dell'Unione Europea.

Sviluppo storico

Già durante la Guerra Fredda, la Germania concluse alcuni accordi commerciali per la fornitura di gas prodotto in Unione Sovietica. Il primo Paese europeo a ricevere gas sovietico fu l'Austria (ufficialmente uno Stato neutrale); la Germania dell'Ovest seguì a stretto giro e, nel 1969, stipulò un contratto di fornitura che la rese il primo Paese occidentale a ricevere rifornimento proveniente da fonti localizzate al di là della cortina di ferro. I volumi di gas aumentarono nel corso degli anni, nonostante le tensioni tra Unione Sovietica e Occidente e, soprattutto, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti all'intensificarsi delle relazioni energetiche in Europa. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, i rapporti energetici tra Germania e Federazione Russa sembrarono poter sfruttare lo slancio di avvicinamento tra Occidente e Russia. Nel 2005, infatti,

Gazprom e alcuni partner tedeschi quali BASF e E.ON diedero vita al progetto Nord Stream. Questo gasdotto fu progettato per trasportare 55 milioni di metri cubi (bcm) all'anno di gas naturale dalle riserve russe situate nella penisola di Yamal alle coste settentrionali della Germania, attraversando il Mar Baltico.

Se Nord Stream sembrava poter far decollare ulteriormente le quote di risorse energetiche destinate dalla Russia alla Germania, la seconda metà degli anni 2000 vide un acuto deterioramento dei rapporti tra l'Occidente e Mosca. In questo periodo, e in particolare dopo le dispute energetiche tra Russia e Ucraina del 2006 e del 2009 per questioni di prezzo e transito, si iniziò a formare un nuovo tipo di approccio alla cooperazione energetica tra Unione Europea e Federazione Russa. La questione energetica assunse un carattere tendenzialmente politico, al punto da creare, in alcune occasioni, uno zero-sum game tra Occidente e Russia. Questa generalizzazione, in realtà, prende in considerazione più propriamente una parte dei Paesi occidentali, ovvero, oltre agli Stati Uniti, quelli tradizionalmente più ostili all'influenza russa nel continente europeo. Più nello specifico, si tratta dei Paesi Membri UE che, a causa del loro passato legato all'Unione Sovietica, si sono trovati a dipendere pesantemente dalle risorse energetiche russe dopo la caduta dell'URSS, principalmente per carenze infrastrutturali, si tratta nello specifico di Polonia e Paesi baltici, e, al di fuori dell'UE, di Ucraina e in parte Bielorussia. Senza entrare nello specifico di dinamiche geopolitiche e ideologiche che fuorvierebbero dal tema del discorso, è importante evidenziare il fatto che, a partire dalla seconda metà degli anni 2000, si creò una faglia tra i Paesi europei dovuta alla diversa interpretazione della politica energetica con cui approcciarsi al grande vicino russo.

Tra cooperazione e ambivalenza

In questo contesto, la posizione della Germania si è fatta problematica, poiché si trovò a dover gestire, in quanto Paese più influente dell'UE, la scomoda scelta tra garantire sicurezza energetica per gli Stati Membri e rafforzare il proprio ruolo di hub energetico.

Negli ultimi anni, la Germania ha maturato un tasso di dipendenza dalle risorse energetiche russe che raggiunge quasi il 30%. Russia e Germania condividono una lunga tradizione di cooperazione alternata a momenti di competizione. A partire dal 2000, la Berlino ha goduto dello status di principale partner commerciale nell'Unione Europea della Russia, seguendo quel filo rosso trac-

ciato già a partire dal secolo scorso e denominato Ostpolitik. La volontà di ricercare il dialogo e apporre gli interessi reciproci di fronte alle difficoltà politiche ha permesso alla Germania di interfacciarsi con Mosca da una posizione di rilievo. Di conseguenza, per coincidenza, in alcuni casi, di interessi economici e politici, il legame tra i due Paesi si è reso via via più complesso. Al contrario di quanto si creda, la relazione non verte su un carattere assertivo di Mosca nei confronti della Germania, allo scopo di creare divisioni all'interno dell'Unione Europea. Piuttosto, si tratta di una relazione che alterna momenti di vicinanza e congruenza di intenti a momenti di tensione e chiara contrapposizione. Anche in campo energetico, questa caratteristica è ben visibile. Se da un lato, Mosca e Berlino sembrano voler perseguire obiettivi comuni anche a discapito dei sistemi gravitazionali attorno a cui girano (vedi la dissonanza tra le cancellerie americane e tedesche), dall'altro le due parti tendono a non confondere l'interesse reciproco con una vera alleanza. È un esempio la situazione in Ucraina, per la quale la Germania si è fatta carico, assieme alla Francia nel cosiddetto Formato Normandia, di gestire il negoziato tra le parti, andando a scontrarsi, quando necessario, con le posizioni del Cremlino.

Le dinamiche sono simili anche in campo energetico: gli interessi reciproci sono chiari e dichiarati. Ciononostante, quando ritenuto necessario, le necessità geopolitiche prevalgono sull'economia. Per essere più chiari, uno degli esempi più recenti è quello di Nord Stream 2, progetto del quale Berlino è un grande sponsor, ma che utilizza come jolly per ottenere importanti concessioni da Mosca. L'avvelenamento di Navalny dell'agosto 2020 ha complicato il già difficile sviluppo del progetto, fattore utilizzato dalla Germania per ottenere chiarezza da parte del governo di Mosca.

Come detto in precedenza, i rapporti bilaterali in campo energetico si complicano per il fatto che la Germania, in quanto potenza egemone dell'Unione Europea e leader del settore dell'energia<sup>2</sup>, deve far fronte a pressioni provenienti da diverse parti, non ultime quelle americane, che con la presidenza Trump si sono esposte a più ambiti.

---

2 Ricordiamo che la Germania guida, in molti casi, e fermo restando i limiti imposti da dinamiche economiche e politiche interne, la transizione energetica a livello europeo.

## Nord Stream 2

La scomoda posizione di Berlino si è concretizzata nella realizzazione del progetto Nord Stream 2. Il raddoppio del condotto che porterà gas russo dalle coste di Vyborg, non distante da San Pietroburgo, alle spiagge di Greifswald, in Germania Settentrionale, ha attirato molteplici critiche e reazioni da quando fu annunciato, alle quali si sono accompagnate vicissitudini di vario genere: dalle beghe burocratiche, passando per questioni ambientali, per finire con sanzioni di Paesi terzi (leggi Stati Uniti).

L'obiettivo russo, legato alla costruzione del gasdotto, è quello di garantire continuità di approvvigionamento al cliente europeo nonostante la volontà di bypassare l'Ucraina come territorio di transito. Le discussioni sulla convenienza di questa scelta sono ampie e numerose, ma la ratio per il Cremlino è il fatto che l'Ucraina rappresenti un Paese non affidabile per il transito di gas, le cui infrastrutture risultano troppo vetuste e malridotte per poter garantire continuità di approvvigionamento a bassi costi, con un ridotto numero di interruzioni tecniche, soprattutto nel medio e lungo termine. Da qui, l'idea di raddoppiare il gasdotto sul Mar Baltico.

Le speculazioni attorno a Nord Stream 2 sono state da subito incorporate in una più ampia politicizzazione delle relazioni energetiche. Le compagnie europee che presero parte alla progettazione del gasdotto (Uniper e Wintershall per la Germania, ENGIE per la Francia, OMV per l'Austria, Shell per i Paesi Bassi) videro nel progetto un'ottima occasione economica e di sviluppo per la sicurezza energetica europea. Al contrario, per i detrattori del progetto, Nord Stream 2 sarebbe diventato uno strumento attraverso cui il Cremlino avrebbe incrementato la sua influenza in Ucraina, riducendo il peso dell'ex Repubblica Sovietica nella fornitura di gas verso l'UE, ed Europa Orientale, oltre che minacciare la sicurezza energetica nel continente. Tali linee di pensiero sono rimaste vive fino ad oggi, momento nel quale si è vicini al completamento dell'infrastruttura. L'entrata in funzione di Nord Stream 2 era prevista per la fine del 2019, ma varie vicissitudini ne hanno rallentato i lavori di costruzione.

Lo scontro tra sostenitori e oppositori del progetto rimane acceso. La questione, tuttavia, comprende considerazioni sia economiche che geopolitiche. Partendo da quelle economiche, è utile riflettere sulle implicazioni del medio e lungo termine: nel medio termine, il gas cavalcherà l'onda della transizione energetica in Unione Europea e diverrà il combustibile fossile “della transizione” stessa. Gli Stati Membri dovrebbero studiare una strategia che ne preservi gli interessi economici, incentrata su una domanda: cosa converrà? Se la risposta dovesse essere ricercata nel solo ambito economico, potrebbe comprendere una stabile, se non aumentata, domanda di gas russo<sup>1</sup>. Il gas americano, che gli Stati Uniti prevedono di esportare massicciamente in forma di GNL verso i Paesi dell'Europa Orientale, risulta essere più costoso di quello trasportato via tubo dalla Russia (almeno in assenza di sanzioni, ingerenze e altri interventi di natura non economica). Inoltre, la pandemia del 2020 ha avuto effetti dirompenti nel mercato degli idrocarburi: la crisi economico-sanitaria ha fatto sprofondare i prezzi del gas, rendendo difficile la programmazione di nuovi progetti per l'esportazione. Negli USA, dieci progetti di liquefazione hanno visto un rinvio sulla decisione finale di investimento. Un ulteriore elemento su cui riflettere è il fatto che il GNL ha, globalmente, un mercato molto meno legato ad infrastrutture e contratti di medio e lungo termine rispetto al gas tradizionale. Ciò significa che il gas prodotto dagli americani andrà al miglior offerente, rendendo gli sforzi europei per incrementare la sicurezza di approvvigionamento comunitaria dipendenti da leggi di mercato fuori dal controllo degli Stati. Il che non contrasterebbe con i principi di competizione e liberalismo che hanno caratterizzato le politiche energetiche UE degli ultimi decenni. Tuttavia, ricordiamo che gli Stati Uniti, ferventi oppositori del progetto Nord Stream 2, intendono bloccare o rallentare il completamento del progetto, esponendo l'Est Europa al problema di dover evadere dalla dipendenza energetica da Mosca, valutata come eccessiva, e allo stesso tempo non avere reali – e affidabili nel tempo – fornitori da sostituire alla Russia.

In quest'ottica, il progetto Nord Stream 2 rischia di diventare oggetto di ulteriori controversie, sia all'interno dell'Unione Europea, sia in termini di relazioni diplomatiche. L'Austria e la Germania hanno già espresso il proprio dissenso nei confronti degli Stati

Lo stato di avanzamento  
del progetto

Uniti e delle sanzioni emanate contro le compagnie coinvolte nella realizzazione del progetto. Gli uffici diplomatici tedeschi e austriaci hanno denunciato tali sanzioni come illegittime e come atti di interferenza nelle politiche energetiche dell'Unione Europea<sup>2</sup>.

Al momento, rimangono 160km di tubi da posizionare, una piccola frazione rispetto alla lunghezza totale. Le aziende investitrici esprimono opinioni contrastanti: chi prevede un rapido completamento dell'infrastruttura (Wintershall) bilancia la posizione dei più pessimisti (come la tedesca Uniper). La nave specializzata nella posa dei tubi della compagnia svizzero-olandese Allseas ha dovuto interrompere la propria attività alla fine del 2019, minacciata dalle sanzioni d'Oltreoceano. Successivamente, due navi russe sono giunte al porto tedesco di Sassnitz in sostituzione della Allseas, ma, ad oggi, la minaccia di imporre sanzioni alle società che controllano il porto tedesco nel caso forniscano supporto di qualunque tipo alle navi russe hanno impedito la ripresa dei lavori.

La Commissione Europea, nell'estate del 2020, si è schierata a favore della prosecuzione dei lavori, della trasparenza e del rispetto dei contratti in essere. Tuttavia, le manovre delle istituzioni europee sono state finora poco coordinate e, a volte, deboli. Inoltre, la divisione interna all'Unione mina la capacità dell'Europa di rispondere adeguatamente a chiare ingerenze sulla "propria" politica energetica<sup>3</sup>. È anche vero che voltare le spalle ad un partner di così fondamentale importanza come gli Stati Uniti porterebbe gli Stati UE a dover gestire problemi economico-politici ben più impegnativi. Ciò vale a maggior ragione per la Germania, per la quale gli Stati Uniti sono il maggior partner commerciale per volumi e ricavi.

A maggio 2020, il regolatore energetico tedesco, Bundesnetzagentur, imputato a garantire a Nord Stream 2 una deroga alla legislazione europea sul principio dell'unbundling, necessaria per poter entrare in funzione, ha stupito l'audience capovolgendo il risultato di una procedura burocratica di cui sembrava scontato l'esito, negando, dunque, a Gazprom la suddetta deroga. Questo a testimoniare il fatto che Nord Stream 2 rientri in dinamiche che sorpassano la semplice questione commerciale (semplice a dir poco, considerando i €10 miliardi di investimenti totali) o energetica. Nord Stream 2 riguarda l'agenda politica dell'Unione Europea,

della Russia e degli Stati Uniti, nonché dell'Ucraina e dello spazio post-sovietico in generale.

## L'energia come strumento politico

L'energia è spesso considerata come uno strumento politico, l'accesso a fonti di energia come un fine strategico. Negli ultimi anni, specialmente a partire dagli episodi di Euromaidan in Ucraina del 2014, la Russia e l'Occidente, sulla scia di un crescente divario politico-culturale, hanno iniziato ad interpretare la politica energetica in maniera contrapposta. Gli studi sulla materia sono molti, ma la retorica più affermata indica la politica energetica come un'arma che la Russia gestisce in maniera unilaterale per raggiungere i propri obiettivi geopolitici.

La realtà è molto più complessa e articolata, poiché l'interdipendenza creatasi nei decenni tra Europa e Russia rende difficile immaginare una strumentalizzazione effettiva per fini politici del comparto energetico, intricato com'è in una miriade di substrati in cui gli interessi di moltissime parti si intrecciano. Paradossalmente, l'energia ha la potenzialità di divenire la chiave di volta per le relazioni tra Federazione Russa e Unione Europea: la cooperazione in campo energetico ha dimostrato di poter creare interazioni a somma positiva per entrambe le parti.

Il futuro delle relazioni tra le due parti passa anche e soprattutto per l'energia. Il ruolo della Germania in questo contesto è fondamentale. In quanto interlocutore probabilmente più influente all'interno dell'UE, Berlino si giocherà il ruolo di hub energetico nella partita posta da Nord Stream 2, ma il risultato mostrerà anche quanto la Germania sia disposta a contrariare gli Stati Uniti per i propri interessi economici e, in parte, per quelli dell'UE, pur rischiando di allargare la faglia tra Stati occidentali e orientali dell'Unione. Rimangono aperte molte strade e molte possibilità, Nord Stream 2 è quasi concluso, al contrario delle speculazioni al suo riguardo.

## Gianmarco Donolato

Laureato in Relazioni Internazionali Compareate all'Università Ca' Foscari di Venezia. Nel suo percorso accademico ha potuto studiare in Belgio, Lituania, Regno Unito e Russia grazie al programma Erasmus+. Inoltre, ha svolto un periodo di tirocinio a Mosca, alla Camera di Commercio Italo-Russa e uno a Bruxelles, alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'UE. Si interessa di spazio post-Sovietico e politiche energetiche, con un focus sulle relazioni energetiche tra UE e Russia.

## Arianna Muro Pes

Laureata magistrale in Scienze Internazionali presso l'Università degli Studi di Torino, attualmente frequenta il Master di secondo livello in Studi Diplomatici presso la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale. Ha completato uno stage per il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione e Sviluppo presso l'Ambasciata d'Italia a Mosca.

## Lorenzo Riggi

Laureato in Relazioni Internazionali presso l'Università degli Studi Roma Tre con una tesi sull'evoluzione delle relazioni russo-statunitensi dalla caduta dell'Unione Sovietica alla guerra russo-georgiana dell'agosto 2008, è Research Fellow del Centro Studi Geopolitica.info, per il quale cura la rubrica "Matrioska – Osservatorio sulla Russia" e coordina le attività per l'area Russia e Spazio post-sovietico. Tra i suoi interessi figurano la storia delle relazioni internazionali, con un particolare focus sull'evoluzione della politica estera russo-sovietica nel corso del Novecento, nonché gli studi sulla difesa, in particolar modo nell'ambito dello spazio post-sovietico.

## Il Centro Studi

Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online *Geopolitica.info* e la ricerca in materia di politica internazionale; la formazione attraverso i corsi in presenza e online sulla piattaforma [www.onlineducation.it](http://www.onlineducation.it); l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web [www.geopolitica.info](http://www.geopolitica.info).

*Centro Studi Geopolitica.info*

[www.geopolitica.info](http://www.geopolitica.info) | [centrostudi@geopolitica.info](mailto:centrostudi@geopolitica.info)